

# I conti in pari? Se ci fosse ancora l'Isae a vigilare...

di Luigi Guiso

Ha perfettamente ragione Guido Tabellini quando sul Sole di martedì 6 novembre sostiene che il recepimento nel riformato articolo 81 della Costituzione dell'obbligo di pareggio di bilancio deve essere accompagnato, se quella norma non vuole essere solo inchiostro, dalla creazione di un organismo che verifichi e valuti se quell'obbligo è rispettato.

Un organismo insediato nel Parlamento ma con una riconosciuta autonomia dal potere politico e una dichiarata indipendenza dall'esecutivo. L'esempio che viene alla mente è quello del Congressional Budget Office (Cbo) statunitense, organismo strettamente non-partisan, come si legge chiaro nel suo sito e come si evince dalla sua storia quarantennale durante la quale ha messo a disposizione del Congresso dati e analisi su tutti gli argomenti rilevanti di politica fiscale. L'indipendenza e la non-partigianeria è ovviamente in parte un problema di disegno istituzionale dell'organismo, in parte un problema di rango e di competenza di chi lo compone. Il Cbo ci tiene infatti a precisare che tutti i suoi addetti sono assunti esclusivamente sulla base della loro competenza professionale.

Tabellini ha anche ragione quando sostiene che gli organismi che oggi possono vantare una conoscenza del Bilancio dello Stato – la Ragioneria Generale o la Corte dei Conti - sarebbero inadatti a coprire questo ruolo, mancando vuoi dei requisiti di indipendenza (la Ragioneria dipende direttamente dal Tesoro) vuoi di quelli di competenza economica (la Corte dei Conti è una magistratura contabile, focalizzata come evoca la parola magistratura, sugli aspetti giuridici). Chi può quindi assolvere a tale compito essenziale, senza il quale la politica del rigore rischia di rimanere formalmente adempiuta ma disattesa di fatto attraverso “trucchi” contabili del governo di turno che anche l'occhio attento del Parlamentare in buona fede non riesce a vedere? Una soluzione esisteva e forse esiste ancora. L'Isae, l'Istituto di Studi e Analisi Economica, soppresso due anni fa dal Ministro Tremonti. L'Isae era quanto di più vicino in Italia a un organismo che rispetti i requisiti elencati da Guido Tabellini.

Aveva competenza economica e di analisi del ciclo economico, di politica fiscale e valutazione delle politiche pubbliche; produceva analisi e studi con elevata frequenza e pronta reattività, la cui qualità – inclusa quella del suo rapporto annuale - era riconosciuta e apprezzata. Inoltre era un ente non governativo, dotato per legge di propria autonomia e distanza dal potere esecutivo. Della sua indipendenza e terzietà vi è prova nella storia passata dell'istituto e questa cultura si è trasfusa ai suoi dipendenti.

Quando il Ministro Tremonti sopresse l'Isae avevo pensato e sostenuto con colleghi (ma mai scritto) che quella scelta era sbagliata. Pensavo che l'Isae dovesse sopravvivere, ristrutturato, rafforzato e ammodernato, per accrescerne la qualità e la competenza, oppure, se trasformato, usato come base di partenza per la costituzione in Italia di un organismo analogo al Cbo americano. Mi sembrava allora che quello fosse l'istituto che poteva offrire le risorse e le competenze iniziali per la creazione all'interno del Parlamento di un organismo messo a presidio di un uso efficiente delle risorse pubbliche, in grado di fare una valutazione dei costi dei provvedimenti legislativi, e fornire analisi sull'evoluzione prospettica dei disavanzi e del debito pubblico sotto scenari diversi, in modo da fornire al Parlamento e al Paese una solida piattaforma da cui monitorare le scelte di finanza

pubblica dell'esecutivo e il rispetto del vincolo di bilancio. Ovvero di tradurre l'informazione in rigore.

Non è tardi per effettuare una marcia indietro e ri-assemblare le risorse umane dell'Isae oggi diluite all'interno dell'Istat. Dal suo smembramento non si sono avuti risparmi finanziari, semmai un costo in termini di cattiva allocazione di quelle risorse. Rimane il mistero del perché Tremonti lo abbia soppresso. Il sospetto, ma è solo un sospetto, è che all'allora Ministro non piacesse l'indipendenza di giudizio di quell'Istituto. Se quel sospetto fosse vero sarebbe una ragione in più perché oggi il Governo riveda quella decisione, riesumando l'Isae e usandolo come primo impianto del nostro Cbo.